

PIER FRANCESCO BELLINELLO

LA NUOVA GEOGRAFIA DEL VOTO IN ITALIA

La "mappa" elettorale scaturita dalle urne con l'elezione politica dell'aprile 1992 è lo specchio della situazione economica che sempre più in Italia viene ad evidenziare la differenza del binomio prodotto lordo-reddito pro capite tra il Nord e il Mezzogiorno. Non vedo come mai i politici del quadripartito governativo (DC, PSI, PSDI, PLI) siano rimasti sorpresi dalla sconfitta elettorale, quando nel loro lungo periodo di governo (circa 40 anni) non hanno mai risolto i gravi problemi socio-economici che incombono sulla popolazione italiana (cioè disoccupazione, casa, evasione fiscale, sanità, trasporti e agricoltura).

È quindi logico che i partiti di governo abbiano registrato un calo elettorale dal 53,6% del 1987 al 48,8% attuale. Non è stato un voto di protesta, ma una presa di posizione di una parte dell'elettorato che ha raggiunto un livello di maturità. Il fenomeno, infatti, mi spinge a riflessioni che vanno al di là delle polemiche elettorali e portano ad esaminare tutta una serie di fattori politici, economici e sociali nelle varie regioni d'Italia.

Prima di scendere nei dettagli è opportuno sottolineare due elementi che sono stati responsabili della nuova carta della geografia elettorale dell'Italia: l'incapacità del governo di risolvere i grandi problemi di carattere socio-economico della popolazione italiana e il sorgere di un forte senso di maturità democratica in una parte crescente degli elettori, i quali esigono che si gestisca in maniera più onesta ed equa la *res publica*. Da questi due aspetti di base della politica governativa sono uscite dalle urne due Italie: quella del Nord, stanca del lungo periodo "stagnante" governativo, manifesta l'idea di programmare una economia gestita più direttamente dal popolo e suggerisce un apparato regionale federalistico,

che metta in atto il massimo controllo sulla spesa pubblica e nello stesso tempo faccia funzionare la macchina burocratica con maggior velocità per il disbrigo delle pratiche; dall'altra parte l'Italia del Mezzogiorno che, rassegnata, attende sempre la politica di assistenza, operata finora dallo Stato e dall'apposito Ente — la Cassa del Mezzogiorno — e consolida con il voto la vecchia gestione politica, "puntellata" dalle associazioni di stampo mafioso¹. Inoltre non possiamo non prendere in esame gli avvenimenti di politica estera che hanno capovolto il sistema politico dell'Europa dell'Est: dapprima il sorgere della *perestroika* sovietica, quindi il crollo del *muro di Berlino* che hanno promosso il processo di disgregazione del *comunismo statale* con la conseguente crisi economica in tutte le repubbliche socialiste europee. In realtà la caduta del comunismo ha offerto maggiore libertà di scelta politica all'elettore italiano. Il popolo in genere è ignorante, nel senso stretto latino, e quindi veniva condizionato nella votazione dalla informazione governativa, che presentava il comunismo come l'espropriatore della proprietà privata e abolitore del culto religioso.

In una atmosfera di rinnovata distensione politica, gli elettori italiani si sono ravveduti e hanno finalmente compreso che non votando per i partiti di governo avrebbero spezzato quel potere economico di modello oligarchico e avrebbero dato origine ad un'opposizione che mira ad una più equa distribuzione della ricchezza e programma una più giusta, precisa e imparziale imposizione fiscale.

Per avere un quadro dettagliato e corrispondente alle tesi che sono state esposte è bene analizzare il differente andamento elettorale nelle diverse aree geografiche, ricercandone le cause. Infatti l'Italia, sulla scorta del livello di reddito pro capite, del prodotto regionale lordo, dello sviluppo industriale, delle quantità di servizi e del grado culturale (scolarità, vendita di giornali, circoli socio-culturali e attrezzature sportive) raggiunti dai suoi cittadini nelle varie aree geografiche, si può ritenere così divisa: Italia *avanzata*, Italia *felix*, Italia *media*, Italia *arretrata* e Italia *depressa*².

¹ Le associazioni criminali si sono suddiviso il territorio del Mezzogiorno in "vere e reali" giurisdizioni amministrative. Infatti la Mafia opera in Sicilia, la 'Ndrangheta in Calabria, la Camorra in Campania e, infine, la Sacra Corona Unita in Puglia. La capitale del potere politico non è esente da collisioni col fenomeno mafioso.

² Secondo questa mia classificazione l'Italia *avanzata* comprende le regioni della Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria ed Emilia Romagna; l'Italia *felix* è costituita dal Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige; l'Italia *media* è rappresentata

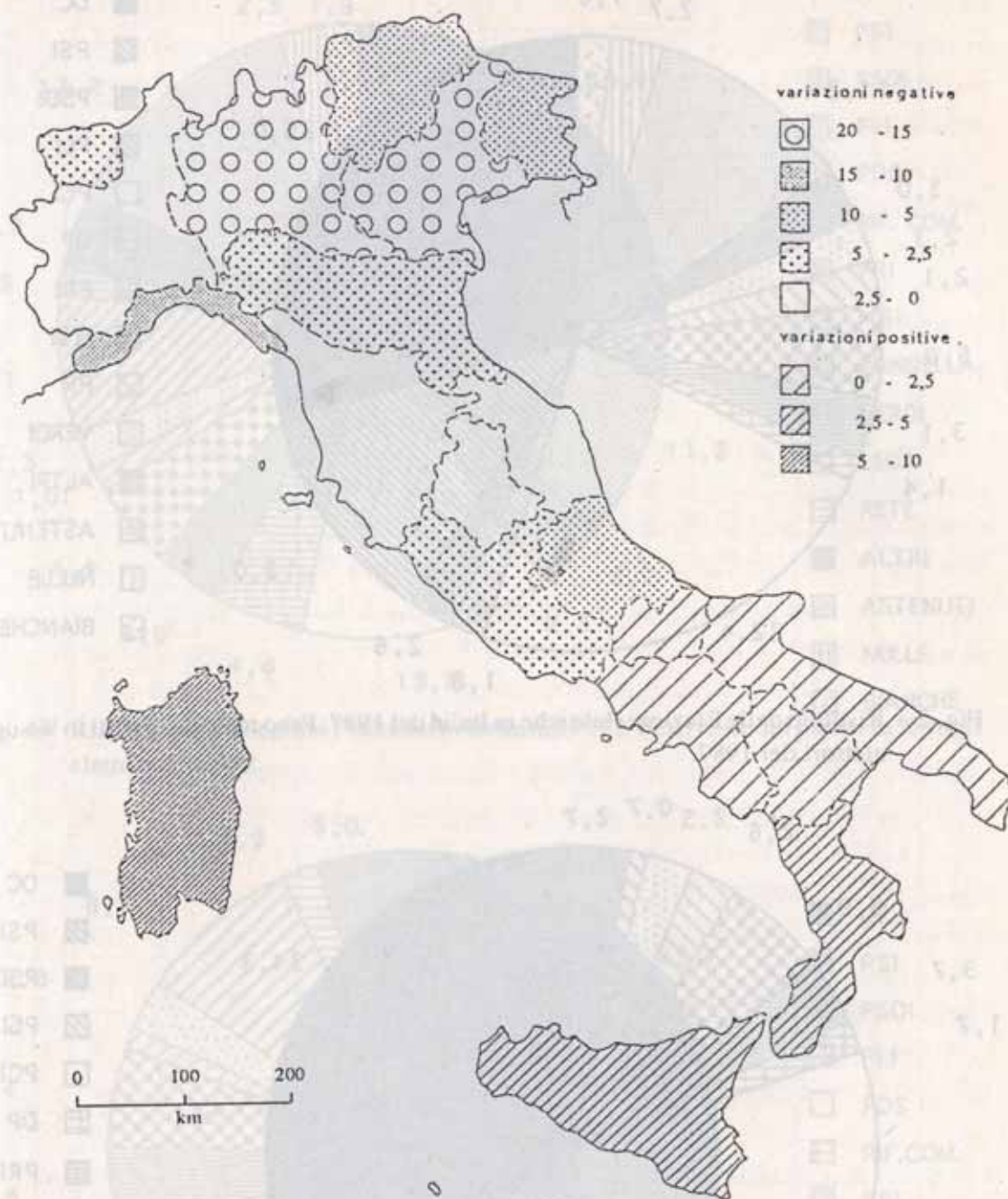
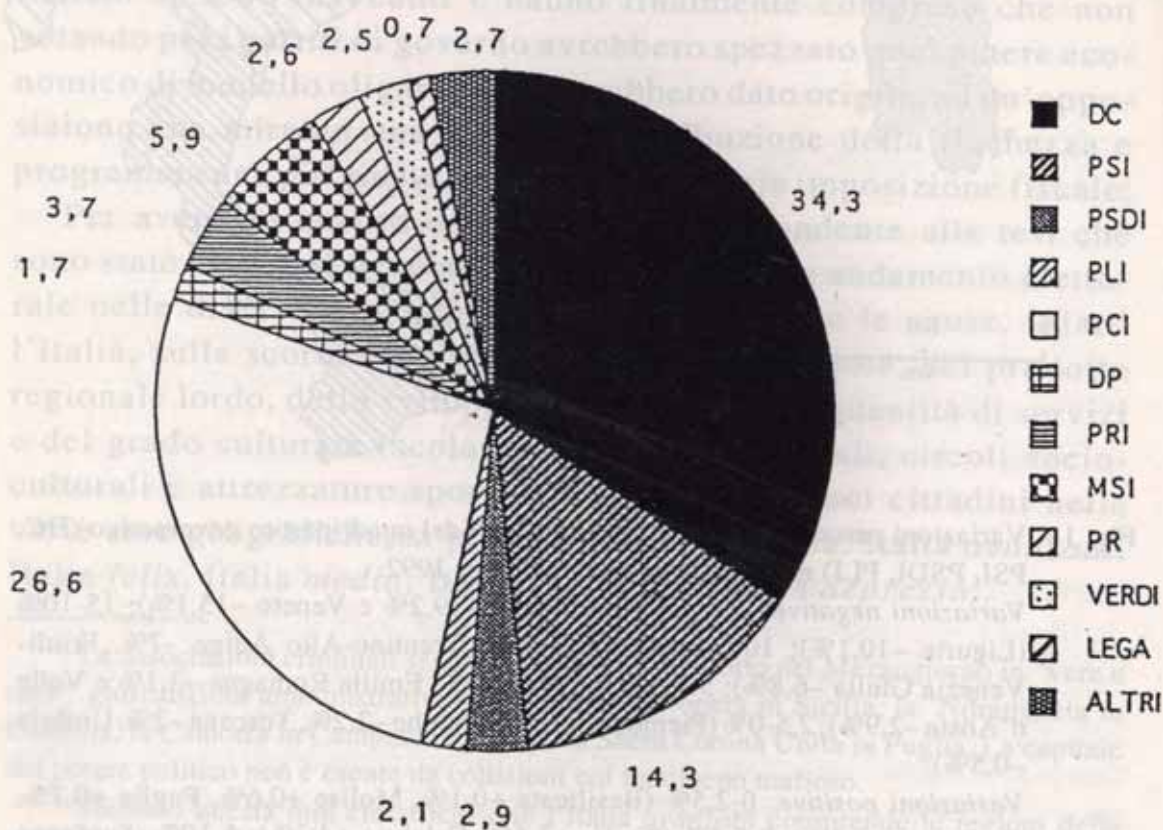
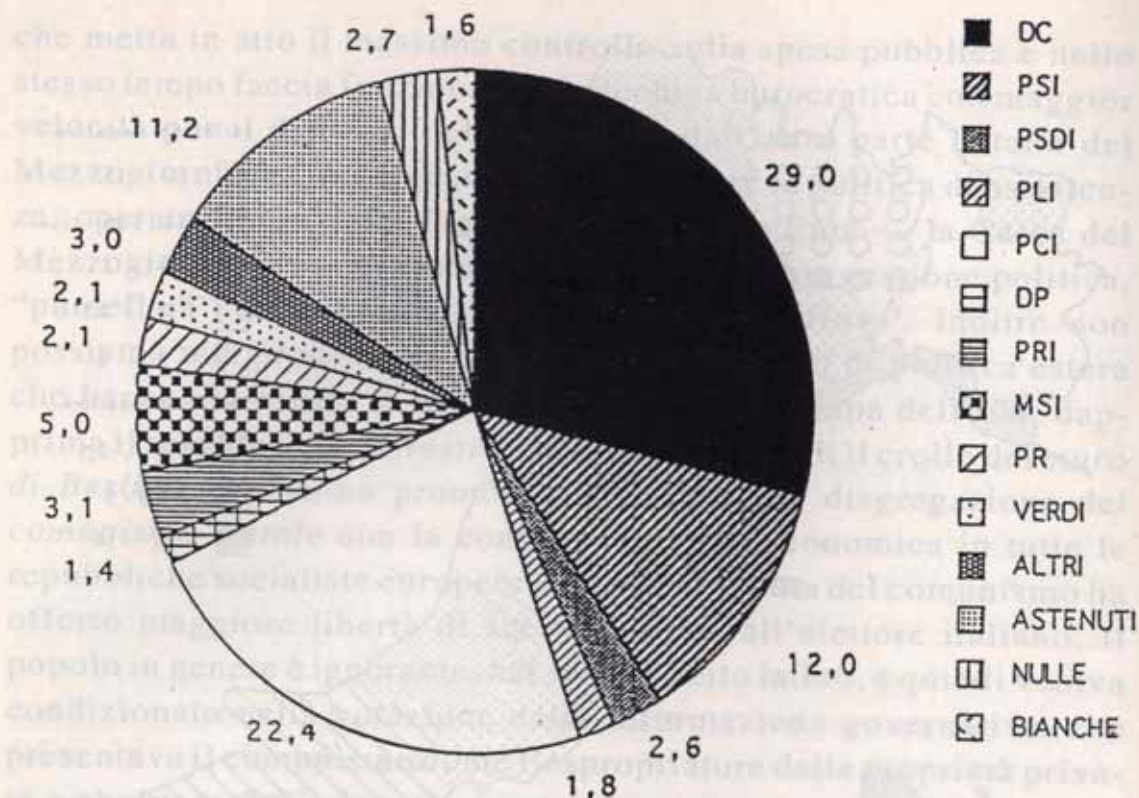


Fig. 1 - Variazioni percentuali dei risultati elettorali del quadripartito governativo (DC, PSI, PSDI, PLI) nelle Regioni tra il 1987 e il 1992.

Variazioni negative: 20-15% (Lombardia -19,2% e Veneto -15,1%); 15-10% (Liguria -10,1%); 10-5% (Abruzzo -9%, Trentino-Alto Adige -7%, Friuli-Venezia Giulia -6,8%); 5-2,5% (Lazio -3,7%, Emilia Romagna -3,1% e Valle d'Aosta -2,9%); 2,5-0% (Piemonte -2,3%, Marche -2,2%, Toscana -2%, Umbria -0,5%).

Variazioni positive: 0-2,5% (Basilicata +0,1%, Molise +0,6%, Puglia +0,7%, Campania +1,1%); 2,5-5% (Sicilia +3,6%, Calabria +4,3%); 5-10% (Sardegna +6,5%).



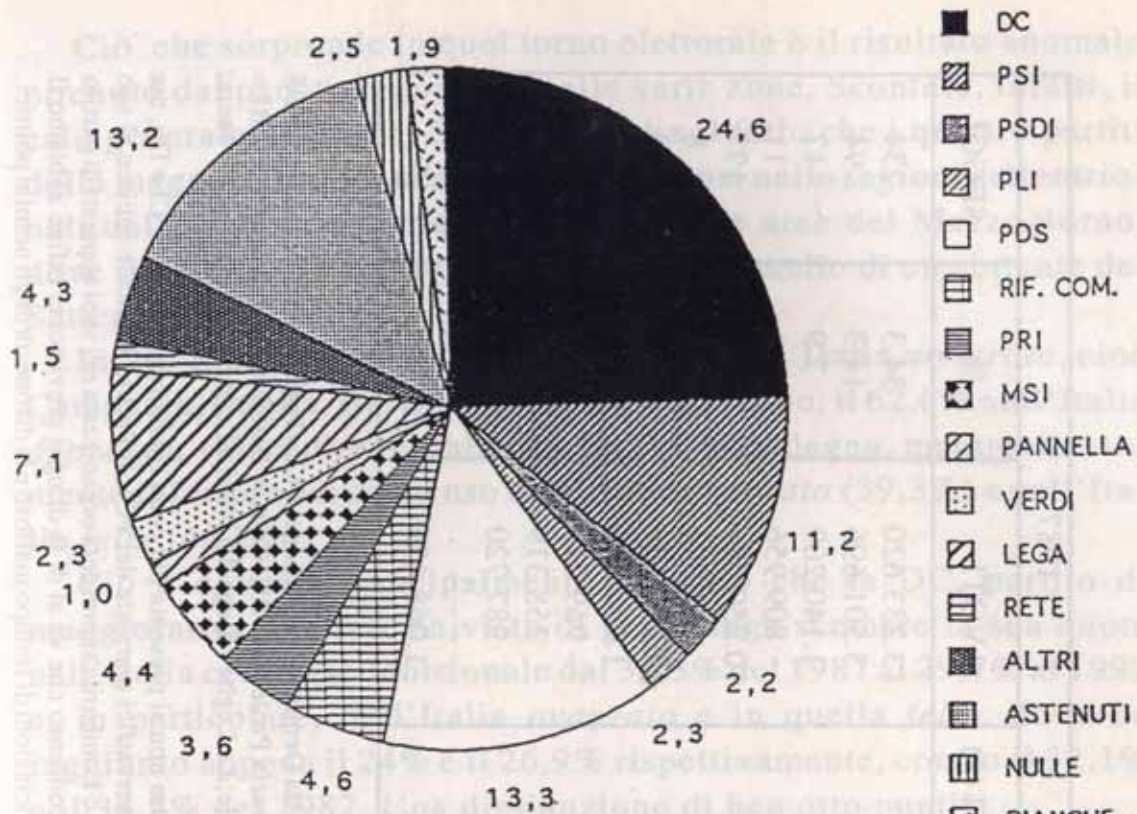


Fig. 4 - Risultati delle Elezioni Politiche in Italia nel 1992. Peso reale dei partiti in % sugli elettori del 1992.

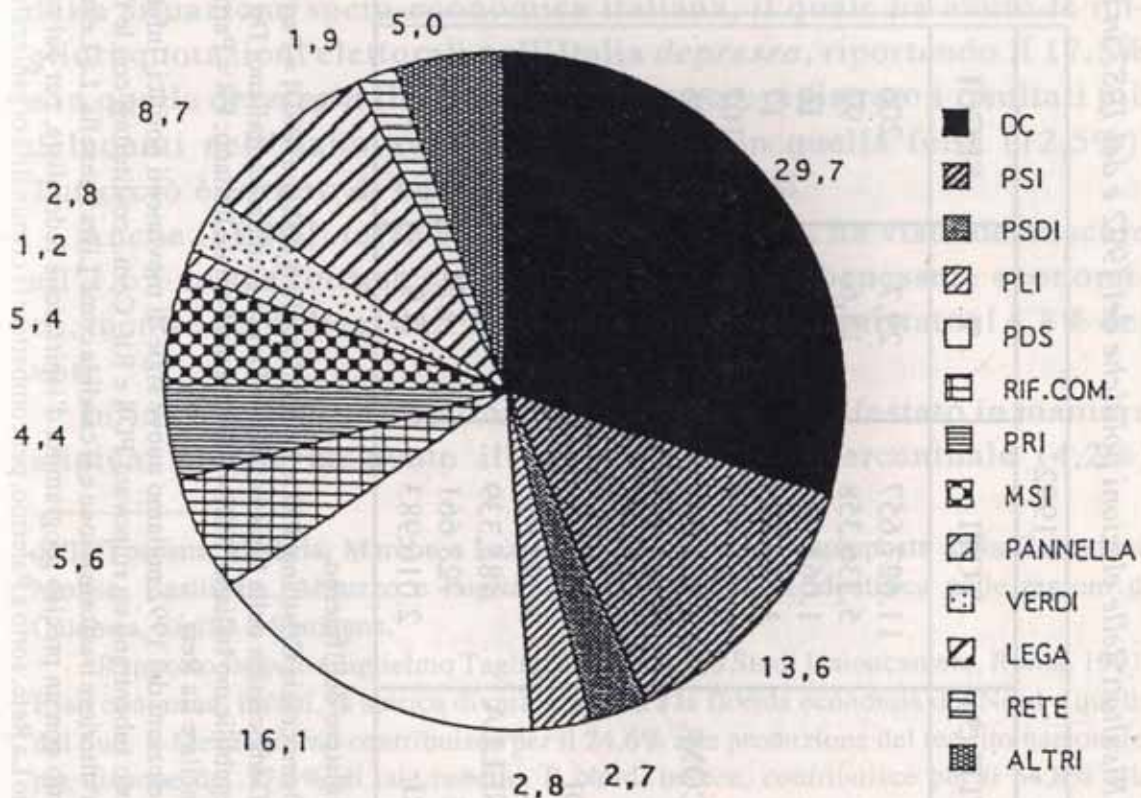


Fig. 5 - Risultati delle Elezioni Politiche in Italia del 1992 in % sui voti validi.

Tab. 1 - Risultati delle elezioni politiche del 1992 e del 1987 in Italia (*).

PARTITI (*)	1992			1987			
	VOTI	%	SEGGI	PARTITI (*)	VOTI	%	SEGGI
DC	11.627.657	29,7	206		13.233.620	34,3	234
PSI	5.336.358	13,6	92		5.501.696	14,3	94
PSDI	1.063.048	2,7	16		1.140.209	2,9	17
PLI	1.119.492	2,8	17		809.956	2,1	11
PDS	6.315.815	16,1	107	PCI	10.250.644	26,6	177
RIF. COM.	2.203.574	5,6	35	Dp	641.901	1,7	8
MSI	2.103.692	5,4	34		2.281.126	5,9	35
PRI	1.721.658	4,4	27		1.428.663	3,7	21
VERDI	1.092.783	2,8	16		969.218	2,5	13
LEGA	3.394.917	8,7	55		258.319	0,7	1
PANNELLA	485.339	1,2	7	PR	987.720	2,6	13
RETE	728.661	1,9	12		---	---	---
ALTRI	2.016.983	5,0	--		1.068.439	2,7	--

Fonte: Ministero dell'Interno.

(*) Dc = Democrazia Cristiana; PSI = Partito Socialista Italiano; PSDI = Partito Socialista Democratico Italiano; PLI = Partito Liberale Italiano; PDS = Partito Democratico della Sinistra; PCI = Partito Comunista Italiano; Dp = Democrazia Proletaria; Rif. Com. = Rifondazione Comunista; PRI = Partito Repubblicano Italiano; MSI = Movimento Sociale Italiano; PR = Partito Radicale; Le Leghe = Lega del Nord o Lega Lombarda e Liga Veneta; Lista Pannella e La Rete.

(**) Alle elezioni del 1992 notiamo nuove sigle di movimenti politici. Infatti la Sinistra non si presenta più con i tradizionali partiti: PCI e Dp, ma al loro posto subentrano un rinnovato PDS e Rif. Com., costituitasi con le frange conservatrici marxiste del PCI. Il Partito Radicale subisce al suo interno un'ulteriore trasformazione e si candida come Lista Pannella. La Lega del Nord o Lombarda si presenta organizzata nei suoi apparati di partito e soprattutto con un preciso programma d'ispirazione federalista, per cui ottiene un consenso che va al di là di ogni previsione. Infine abbiamo il movimento La Rete, sorto a Palermo, per combattere la criminalità organizzata delle associazioni di stampo mafioso e la disonestà degli uomini politici.

Ciò che sorprende in quel turno elettorale è il risultato anomalo ottenuto dai partiti di governo nelle varie zone. Scontato, infatti, il calo generale di circa il 5%, meraviglia il fatto che i quattro partiti della maggioranza prendano meno consensi nelle regioni settentrionali dall'economia florida e più voti nelle aree del Mezzogiorno, dove il reddito pro capite è circa la metà di quello di un abitante del Settentrione d'Italia³.

Infatti il quadripartito ottiene il 64,5% nell'Italia *arretrata*, cioè Campania, Puglia, Basilicata, Molise e Abruzzo, il 62,6% nell'Italia *depressa*, vale a dire in Calabria, Sicilia e Sardegna, mentre decisamente inferiore è il consenso nell'Italia *avanzata* (39,3%) e nell'Italia *felix* (40,2%).

Ciò è dovuto, principalmente, al fatto che la DC, partito di maggioranza relativa, ha visto di gran lunga scemare la sua quota nell'Italia centro-settentrionale dal 34,3% del 1987 al 29,7% al 1992 e, in particolare, nell'Italia *avanzata* e in quella *felix*, dove ha raggiunto appena il 24% e il 26,9% rispettivamente, contro il 32,1% e il 34,2% del 1987. Una diminuzione di ben otto punti!

Stessa sorte è toccata al PSI, la seconda componente governativa in ordine di grandezza, anch'esso da oltre trent'anni corresponsabile della situazione socio-economica italiana, il quale ha avuto le migliori quotazioni elettorali nell'Italia *depressa*, riportando il 17,5% e in quella *arretrata* il 14,5% ed ha, invece, registrato i risultati più deludenti nell'Italia *avanzata* (11,6%) e in quella *felix* (12,5%). Tutto ciò è foriero di ben maggiori insuccessi.

Anche il PSDI, terza compagine di governo, ha visto decrescere all'1,6% le sue fortune elettorali nelle aree del benessere economico, mentre nei collegi dell'Italia *depressa* ha conquistato il 4,8% dei voti.

Infine l'andamento elettorale del PLI si è manifestato in maniera atipica, perché ha avuto il suo massimo in percentuale (4,2%)

dalla Toscana, Umbria, Marche e Lazio; l'Italia *arretrata* è composta dalla Campania, Molise, Basilicata, Abruzzo e Puglia; l'Italia *depressa* si identifica nelle regioni di Calabria, Sicilia e Sardegna.

³ Rapporto Istituto Guglielmo Tagliacarne - Centro Studi Unioncamere, Roma, 1991. Esso conferma, infatti, la storica divaricazione tra la florida economia del Nord e quella del Sud. Il Mezzogiorno contribuisce per il 24,6% alla produzione del reddito nazionale, ma dispone del 27,5% di tale reddito. Il Nord, invece, contribuisce per il 54,8% alla formazione del P.I.L., mentre il reddito a disposizione dei suoi residenti è pari al 52,3% del totale. Il Centro Italia produce il 20,6% e dispone del 20,2% della ricchezza.

nell'Italia *arretrata*, risultato eccezionale per questo partito e ha strappato anche un 3% dell'elettorato attivo nell'Italia *avanzata*.

Se vogliamo riflettere sui dati, la prima constatazione è che il quadripartito ha perso terreno, in particolar modo, nell'Italia *avanzata*, cioè nelle regioni Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta ed Emilia-Romagna, in aree fortemente industrializzate, dove spicca la provincia di Milano con il reddito pro capite migliore d'Italia (29 milioni all'anno), seguita da Trieste, Cremona, Mantova e Bologna.

Aree geografiche queste, dove gli attivi in agricoltura non superano in media l'8% contro il 20% della Basilicata e dove la disoccupazione è su di un livello accettabile del 5% contro il 23,2% della Campania e gli addetti all'industria sono il 43,3%.

Un tale comportamento negativo dell'elettorato nei confronti dei tradizionali partiti di governo che cosa significa?

È vero che il reddito pro capite per abitante nelle citate aree geografiche è fortemente aumentato e quindi il tenore di vita è migliorato di gran lunga dal 1950 ad oggi, ma è anche vero che il fenomeno dell'intensa industrializzazione in ristrette aree ha creato contemporaneamente grossi problemi che con il tempo si sono andati accentuando. E qui ci riferiamo ai problemi della casa, della sanità, dei trasporti e della scuola.

L'accentramento di migliaia e migliaia di persone in piccole aree, favorito dalla stabilità del posto di lavoro e da un migliore salario, ha comportato una domanda di servizi e di abitazioni superiore alle disponibilità (insufficienza di alloggi, carenza di posti letto negli ospedali, di mezzi di trasporto inadeguati e di attrezzature scolastiche).

Inoltre l'industria sta perdendo competitività sul mercato internazionale, per una serie di fattori interni ed esterni, per cui è sopraggiunta la recessione con perdite di posti di lavoro e aumento logico della disoccupazione.

La nostra economia, in mano ad una oligarchia imprenditoriale e agevolata in tal senso dai politici, ha sviluppato settori favorevoli all'immediato profitto degli imprenditori e soprattutto del ramo dell'industria pesante (siderurgico, meccanico e chimico), mentre ha tralasciato l'attività primaria, che con l'installazione di piccole e medie industrie di trasformazione dei prodotti della terra, poteva dare vita ad una agricoltura basata su fertilità-produttività-reddività.

Tab. 2 - *Elettori, votanti, astenuti, voti nulli e schede bianche delle Elezioni politiche del 1987 e del 1992 in Italia (in migliaia).*

Date	Elettori	Votanti	% el.	Astenuti	% el.	Voti nulli	% vot.	Schede bianche	% vot.
1987	45.692	40.587	88,8	5.106	11,2	2.015	5,0	773	1,9
1992	47.436	41.404	87,3	6.262	13,2	2.194	5,3	869	2,1

Tab. 3 - *Risultati del Peso reale e dei Partiti in % sugli elettori alle Consultazioni del 1992 e del 1987.*

Partiti	1992	Partiti	1987
DC	24,6		29,0
PSI	11,2		12,0
PSDI	2,2		2,6
PLI	2,3		1,8
PDS	13,3	PCI	22,4
Rif. Com.	4,6	Dp	1,4
PRI	3,6		3,1
MSI	4,4		5,0
Pannella	1,0	PR	2,1
VERDI	2,3		2,1
LEGA	7,1		--
RETE	1,5		--
Altri	4,3		3,0
Astenuti	13,2		11,2
Nulle	2,5		2,7
Bianche	1,9		1,6

Fonte: Ministero dell'Interno, Roma.

N.B. La Lega, avendo ottenuto soltanto lo 0,1% alle consultazioni del 1987, è stata inglobata nel 3,0% della voce Altri.

Tab. 4 - Risultati delle Elezioni politiche del 1992 e del 1987 nell'Italia Settentrionale (Italia avanzata, Italia felix).

1992			1987		
Partiti	Voti	%	Partiti	Voti	%
DC	4.495.966	24,0		5.878.000	30,2
PSI	2.227.098	11,9		2.689.375	14,0
PSDI	294.738	1,6		462.292	2,5
PLI	512.699	2,7		443.696	2,4
PDS	2.852.690	15,2	PCI	4.783.052	26,1
Rif. Com.	1.003.323	5,4		---	--
MSI-DN	723.801	3,9		865.294	4,7
PRI	825.724	4,4		747.534	4,1
LEGA	3.241.447	17,3		186.255	1,0
Pannella	254.719	1,4		---	--
VERDI	604.184	3,2		620.211	3,4
RETE	331.982	1,8		---	--

Tab. 5 - Risultati delle Elezioni politiche del 1992 e del 1987 nell'Italia Centrale (Italia media).

1992			1987		
Partiti	Voti	%	Partiti	Voti	%
DC	2.166.476	27,7		2.411.129	31,0
PSI	1.000.472	12,8		1.004.052	12,9
PSDI	185.738	2,4		172.353	2,2
PLI	194.563	2,5		109.992	1,4
PDS	1.824.964	23,3	PCI	2.660.658	34,3
Rif. Com.	611.827	7,8		---	--
MSI-DN	541.976	6,9		497.180	6,4
PRI	408.921	5,2		256.636	3,3
LEGA	122.187	1,6		---	--
VERDI	234.064	3,0		209.973	2,7
Pannella	137.838	1,8		---	--
RETE	79.215	1,0		---	--

Tab. 6 - Risultati delle Elezioni politiche del 1992 e del 1987 nell'Italia Meridionale (Italia arretrata e Italia depressa).

1992			1987		
Partiti	Voti	%	Partiti	Voti	%
DC	4.965.215	29,3		4.944.490	39,1
PSI	2.108.788	16,1		1.808.269	14,4
PSDI	582.674	4,8		505.564	3,6
PLI	412.230	3,3		256.258	2,0
PDS	1.638.161	12,8	PCI	2.806.934	22,2
Rif. Com.	587.424	4,5		---	--
MSI	837.915	6,3		918.652	7,5
PRI	487.013	4,1		424.493	3,6
VERDI	254.535	1,9		139.034	1,1
RETE	316.810	3,6		---	--
LEGA	31.283	0,3		---	--
Pannella	92.787	0,7		---	--

Fonte: Ministero dell'Interno.

Tutti i risultati con le loro percentuali delle Elezioni politiche del 1992 e del 1987 sono computati sui voti validi (Tabelle n. 4, 5, 6).

Ciò ha comportato la costituzione di poli industriali con le conseguenze già descritte.

Inoltre ha dato origine all'esodo rurale di masse di contadini, le quali si sono riversate in queste aree per scopo di lavoro e di salario, lasciando vaste zone della pianura, della collina e della montagna spopolate e mettendo in crisi l'agricoltura. Una crisi dalla quale non si risolleverà mai più!

Se, al contrario, si fosse dato un volto industriale all'agricoltura, oggi avremmo una più equa distribuzione della popolazione sul territorio nazionale e un più equilibrato sviluppo economico. La situazione di squilibrio socio-economico sul territorio italiano rimarrà, anzi aumenterà.

Infatti i figli nati dagli emigrati nelle zone industriali non ritorneranno mai più alla campagna e tanto meno nelle regioni d'origine, per una serie di motivi di natura logistica, economica e sociale, ma i "grandi uomini politici italiani" ritengono che il volto dell'Italia

economica sia industriale, perché è molto *prestigioso* sedersi al tavolo delle sette Nazioni più industrializzate del mondo⁴.

Ecco quindi un voto ponderato e di senso di maturità democratica contro la compagine governativa che da molti anni non ha "voluto" trovare una soluzione ai surricordati problemi. Un discorso analogo vale per l'Italia *felix* (Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige), dove da circa trent'anni è in corso una trasformazione nel campo dell'agricoltura, dapprima basata sulle colture tradizionali, ora programmata per un'evoluzione colturale (ortofrutticola-vinicola).

Qui sono state installate anche piccole e medie fabbriche di articoli di abbigliamento soprattutto sportivi, grazie al recente sviluppo del turismo della neve e della classica "settimana bianca". La nuova agricoltura e il fiorire dell'industria degli scarponi, delle tute, delle giacche a vento fino agli sci, hanno trasformato il territorio e fatto acquisire alla popolazione una forte emancipazione di autonoma programmazione economica.

L'evoluzione colturale è maggiormente in atto nel Trentino, dove si possono vedere intere vallate a solatio messe a frutteto o a vigneto, per cui la frutta e i vini della regione invadono il mercato nazionale ed internazionale.

Le rinnovate attività hanno dato vita nel campo agricolo alla categoria dei "coltivatori diretti" e in quello industriale all'associazione dei piccoli imprenditori. La "Coltivatori Diretti" è sorta per volontà politica della DC che voleva fronteggiare nel campo dell'agricoltura l'avanzata galoppante della Federbraccianti di ideologia comunista.

Il fine di queste associazioni mira in agricoltura alla costituzione di cooperative e in quello industriale a cercare finanziamenti agevolati dagli Enti pubblici per l'ampliamento e l'ammodernamento delle piccole e medie industrie.

Purtroppo i laboriosi e competenti agricoltori di quelle regioni vedono con disappunto che i rappresentanti governativi in seno alla CEE non difendono gli interessi e lo sviluppo della nostra agricoltura. Infatti non esiste una programmazione agricola europea del MEC che tenga conto delle caratteristiche pedologiche, climatiche,

⁴ P. F. BELLINELLO, «Esodo rurale ed evoluzione colturale. Fenomeni socio-agrari della "Mesopotamia d'Italia" (1951-71)», *Rassegna Economica del Polesine*, 1979, n. 1, pp. 3-31.

storiche e tecnico-agricole, per cui ogni Paese membro della Comunità dovrebbe sfruttare al meglio le proprie potenzialità colturali.

Solo così non assisteremo all'importazione forzata da altri Paesi del MEC di prodotti agricoli, già coltivati in patria, e soprattutto non avrebbe senso l'esistenza del FEOGA e dell'AIMA⁵.

La nostra agricoltura è diventata così la cenerentola delle altre attività!

Forse non avremmo dovuto aderire al MEC nel 1957, coalizione di potenze dall'economia più florida della nostra e dalla moneta più forte nei cambi internazionali, ma avremmo dovuto costituire il Mercato Comune del Mediterraneo con Spagna, Grecia, Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Cipro, Malta e Turchia. In una tale Comunità la nostra nazione sarebbe stata la guida e i prodotti di tutte le attività economiche avrebbero trovato un vasto mercato libero e soprattutto vantaggioso.

Per tutelare il modello agro-industriale nell'Italia *avanzata* e nell'Italia *felix* sorgono le Leghe, e precisamente la Lega Lombarda o del Nord e la Liga Veneta che strappano un consenso abbastanza significativo, l'8,7% in campo nazionale, ma ben il 17,3% nell'Italia settentrionale con l'elezione di un'ottantina di parlamentari.

Si deve considerare che le regioni settentrionali costituivano, specie le Venezie, la roccaforte democristiana. Il Veneto era addirittura soprannominato la "Vandea Bianca". Infatti la Giunta regionale è tuttora formata da una maggioranza democristiana!

Le Leghe sono nate perché vogliono dare alla nazione un regime federale con ampi poteri legislativi alle macroregioni e, soprattutto, avere la piena autonomia dal governo centrale dei ministeri chiave delle attività economiche, in modo di controllare le spese pubbliche, evitando sprechi e reati per scopi elettorali o privati, e specialmente per operare con maggiore conoscenza, competenza e trasparenza nell'investimento del denaro pubblico.

Nel Mezzogiorno, cioè nell'Italia *arretrata* e in quella *depressa* (vale a dire nelle regioni Campania, Molise, Basilicata, Abruzzo, Puglia e, infine, Calabria, Sicilia e Sardegna), il quadripartito ha resistito e in alcune aree è aumentato in percentuale di voti, grazie alla politica di assistenza praticata dal governo, usando la prassi

⁵ IL FEOGA, attraverso l'AIMA (*Azienda Interventi Mercato Agricolo*), salvaguarda l'importazione con il rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli oppure preleva il sovrappiù di produzione, pagandolo al prezzo extracomunitario.

clientelare delle assunzioni nelle amministrazioni pubbliche, per cui così assistiamo ad un ulteriore incremento del *terziario passivo*, e a sovvenzioni in denaro a categorie operative nei vari rami dell'economia, solo a scopo elettorale. Non si può, inoltre, non accennare alle associazioni criminali locali che, favorendo con la coercizione, l'elezione dei vari candidati prescelti per le giunte comunali, provinciali e regionali, hanno avuto tutto l'interesse di garantire lo *status quo* politico.

Non registriamo quindi nell'Italia meridionale e insulare né la ribellione degli elettori, né la costituzione di Leghe contro il non efficiente governo, anche se esiste una disoccupazione in aumento, maggiormente giovanile di diplomati e laureati, che si aggira sul 23,2% della popolazione attiva, e il reddito pro capite varia dai 10.300.000 di Enna agli 11.400.000 di Matera.

Non si deve, tuttavia, dimenticare la formazione del piccolo movimento politico – La Rete – sorto di recente in Sicilia, che combatte contro gli illeciti rapporti delle associazioni criminali con gli uomini politici e chiede l'abolizione dell'immunità parlamentare. Si prefigge scopi precisi e giusti donde la sua fortuna.

I partiti dell'opposizione dal PDS a Rifondazione Comunista, al PRI, al MSI, alle Leghe e ai Verdi hanno aumentato i loro consensi, rispetto al 1987, nelle zone del benessere economico. Il rigenerato Partito Democratico della Sinistra ha avuto i migliori risultati, raggiungendo il 20,1% nell'Italia settentrionale, mentre nel Sud ha conquistato il 10,8% dell'elettorato.

Nelle grandi città, sia del Nord che del Sud, come Milano, Bologna, Torino, Venezia, Catania, Palermo e Roma i partiti dell'opposizione in blocco hanno ottenuto complessivamente una votazione soddisfacente.

Un'ultima Italia, che molte volte non viene presa in considerazione, e invece ha la sua importanza, è quella rappresentata dalla folta schiera dei non votanti, dei voti non validi e delle schede bianche (15,6% nel 1987; 18,5% nel 1992), che, pur non esprimendo una scelta partitica, offre, forse, il segno politico più significativo della inefficienza dei governi e delle istituzioni.

In definitiva ci suggerisce di cambiare totalmente! In realtà dall'elezione politica è emersa una rivoluzione non violenta (alla Gandhi) contro la *dittatura* della partitocrazia in Italia, che è stata rafforzata dall'azione della Magistratura.

Due casi esemplificativi: Milano e Napoli.

Per focalizzare ulteriormente il fenomeno abbiamo ritenuto significativo mettere a confronto i risultati elettorali di due grandi città, espressioni delle due Italie.

Milano, il più importante centro industriale e commerciale italiano, agevolata dalla posizione geografica per i rapporti economici con l'Europa, fucina di industrie di qualsiasi ramo, con oltre il 43% della popolazione attiva occupata nel settore secondario e con uno sviluppo accentuato del terziario avanzato, ci ha offerto una significativa risposta elettorale contro il malgoverno. Ha esplicitamente con il voto affermato che bisogna cambiare indirizzo politico.

La popolazione, il cui reddito pro capite è tra i migliori in Italia (29 milioni di lire annui), ha rilevato che le attività economiche non avevano dato lo sviluppo sperato e, quindi, la Lega, partito del maggior consenso popolare, chiede che la programmazione con i relativi investimenti di capitale sia gestita con oculatezza e trasparenza da un esecutivo a regime federalista.

I partiti di governo, infatti, hanno subito nel capoluogo lombardo un calo di -13,5% nei confronti dei risultati delle precedenti consultazioni del 1987 e la Lega Nord o Lombarda è il primo partito in città con il 18,1% dei consensi, mentre la DC ha perso ben 8 punti (24,4% nel 1987; 16,3% nel 1992).

La Lega propugna la costituzione di un regime federale con ampia libertà di autonomia amministrativa e in molti campi (come agricoltura, industria, finanze, turismo, istruzione, ricerca, ambiente e sanità) anche legislativa alle macroregioni. La città del partito socialista, oltre che degli altri partiti, offre alla Lega più ampie prospettive di successi elettorali e di responsabilità di governo.

Napoli, antica *polis*, emporio portuale importante nel Mediterraneo, ricca di cultura e di monumenti d'arte, testimonianze di origine greca e di dominazioni, città dalle mille contraddizioni per i due distinti volti, la *nobile milionaria* e la *povera rassegnata*, ha espresso alle urne dell'aprile 1992 un voto favorevole al quadripartito governativo. Una città che si trascina da decenni gli stessi problemi: disoccupazione oltre il 23% sulla popolazione attiva, delinquenza minorile (per scippi e furti), abbandono dell'obbligo scolastico dei più accennuati, mancanza di alloggi popolari, tanto che circa 200.000 persone abitano nei famosi *bassi*, locali riconosciuti inagibili già dal governo fascista, altri cittadini dimorano nei *cam-*

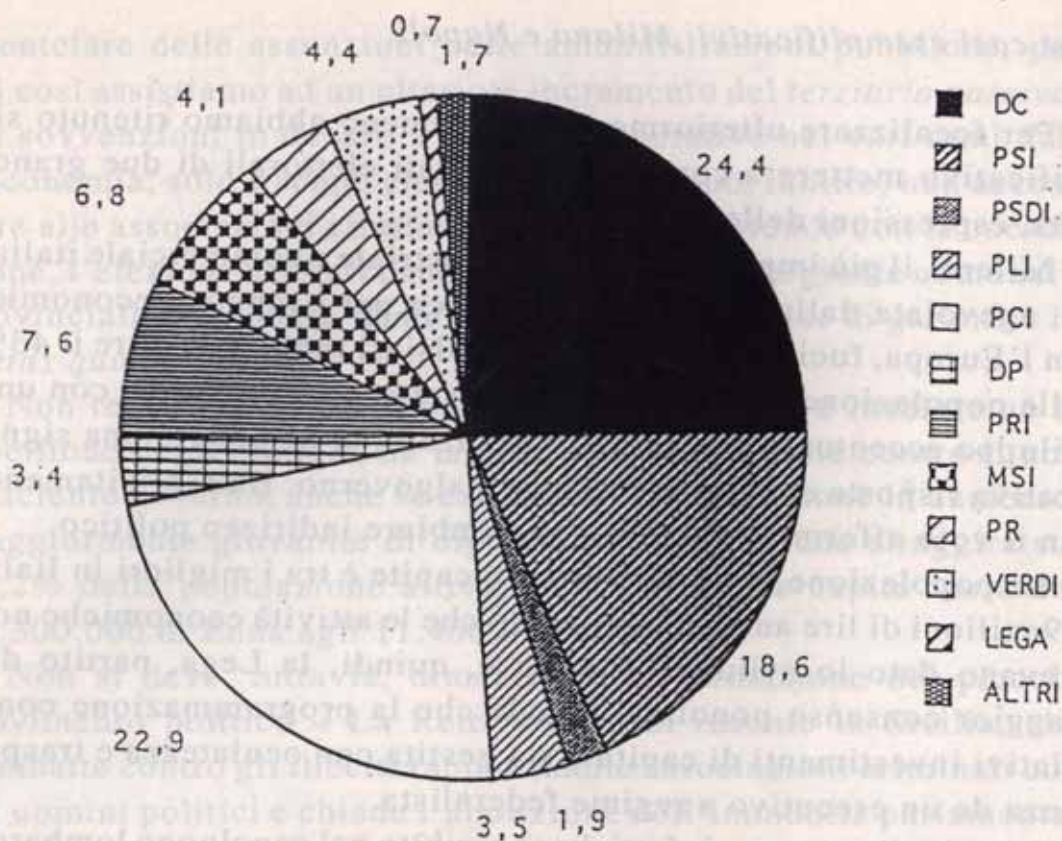


Fig. 6 - Risultati delle Elezioni Politiche del 1987 a Milano in % sui voti validi.

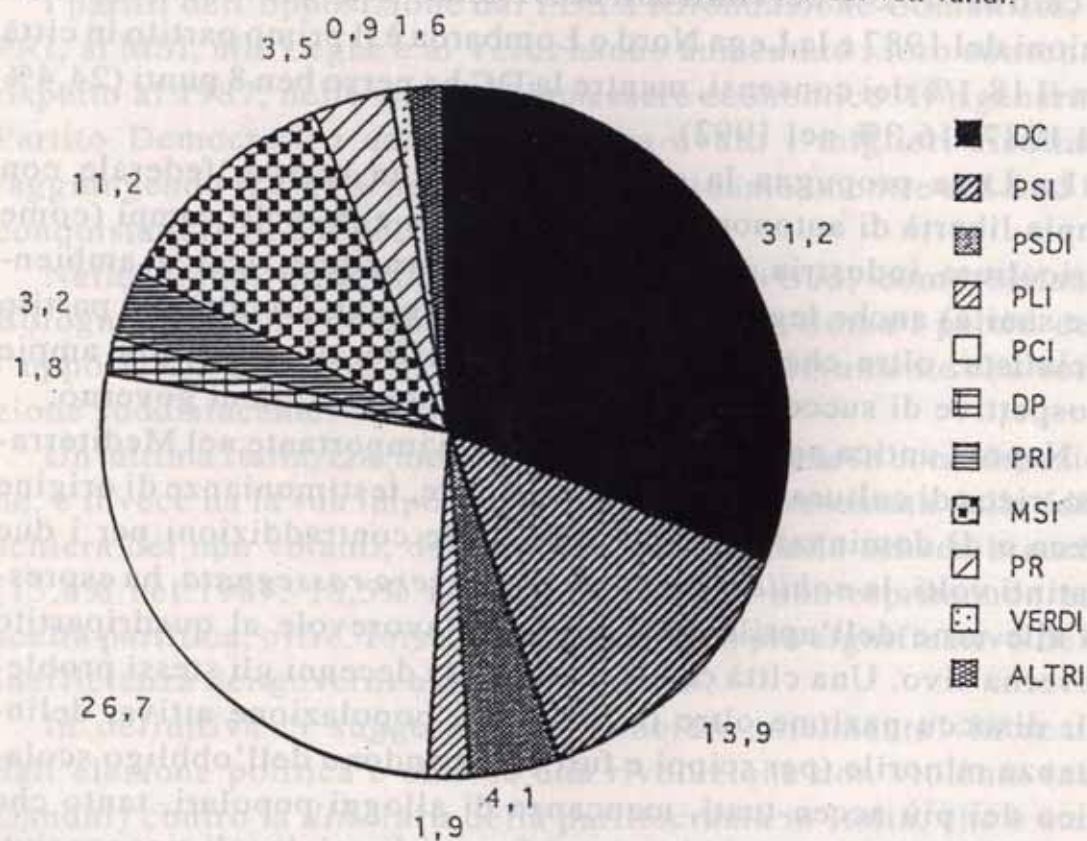


Fig. 7 - Risultati delle Elezioni Politiche del 1987 a Napoli in % sui voti validi.

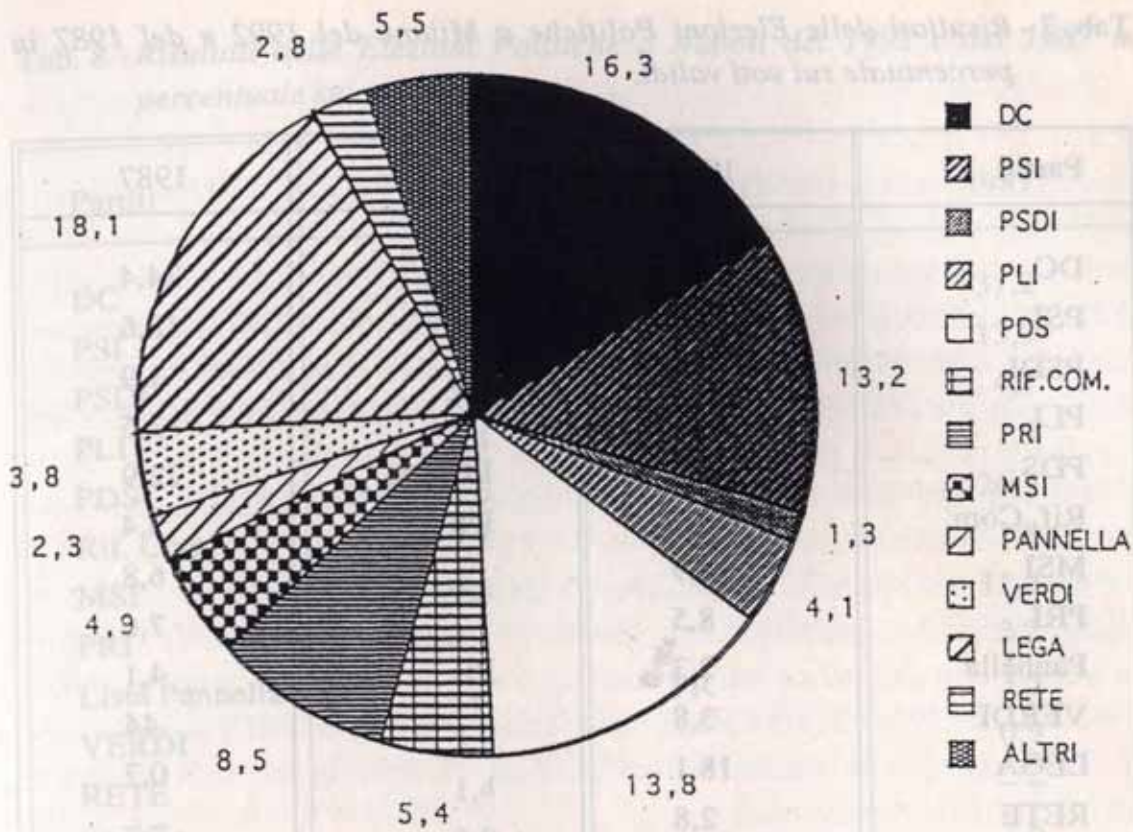


Fig. 8 - Risultati delle Elezioni Politiche del 1992 a Milano in % sui voti validi.

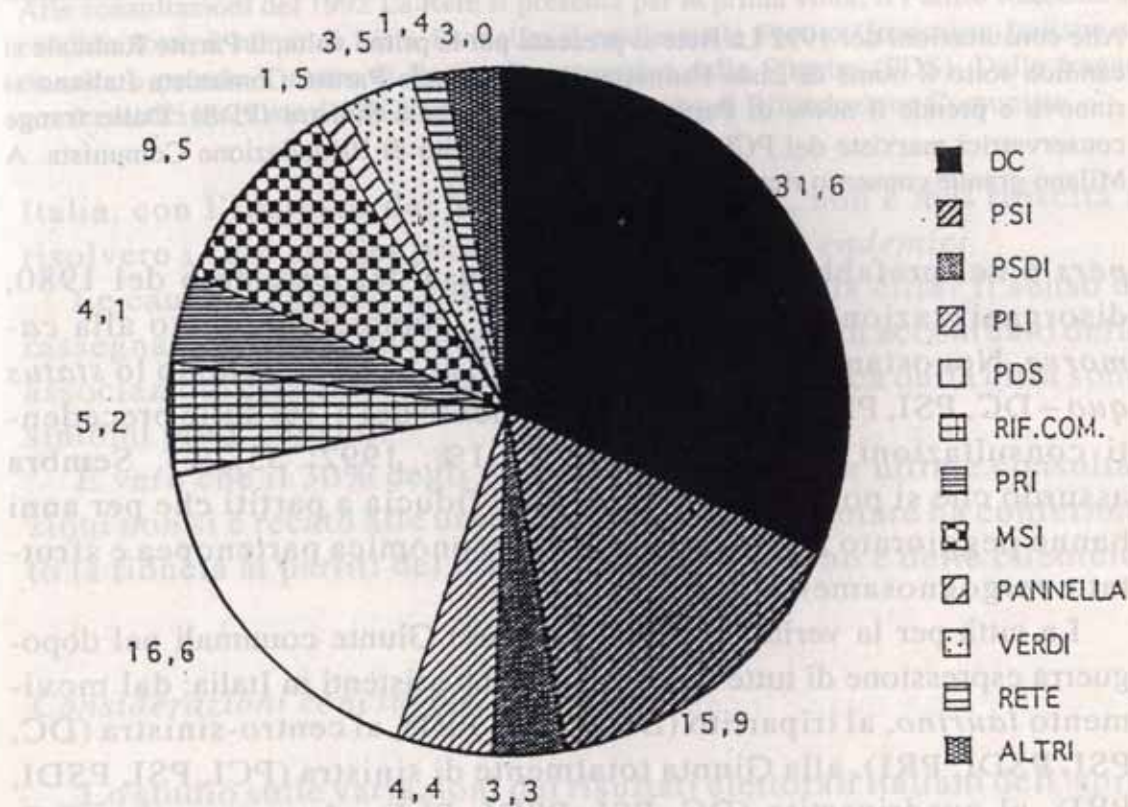


Fig. 9 - Risultati delle Elezioni Politiche del 1992 a Napoli in % sui voti validi.

Tab. 7 - Risultati delle Elezioni Politiche a Milano del 1992 e del 1987 in percentuale sui voti validi.

Partiti	1992	Partiti	1987
DC	16,3		24,4
PSI	13,2		18,6
PSDI	1,3		1,9
PLI	4,1		3,5
PDS	13,8	PCI	22,9
Rif. Com.	5,4	Dp	3,4
MSI	4,9		6,8
PRI	8,5		7,6
Pannella	2,3	PR	4,1
VERDI	3,8		4,4
LEGA	18,1		0,7
RETE	2,8		--
ALTRI	5,5		1,7

Alle consultazioni del 1992 La Rete si presenta per la prima volta; il Partito Radicale si candida sotto il nome di Lista Pannella; il tradizionale Partito Comunista Italiano si rinnova e prende il nome di Partito Democratico della Sinistra (PDS). Dalle frange conservatrici marxiste del PCI si costituisce il Partito di Rifondazione Comunista. A Milano grande consenso riceve la Lega Nord.

pers e nei prefabbricati installati a causa del terremoto del 1980, disorganizzazione nei servizi pubblici, commercio legato alla *camorra*. Nonostante ciò ha riconfermato, anzi, ha rinsaldato lo *status quo* - DC, PSI, PSDI, PLI - con un aumento del 4,1% sulle precedenti consultazioni politiche (1987: 51,1%; 1992: 55,2%). Sembra assurdo che si possa continuare a dare fiducia a partiti che per anni hanno peggiorato la situazione socio-economica partenopea e sfruttato vergognosamente le classi povere.

La città per la verità, che ha conosciuto Giunte comunali nel dopoguerra espressione di tutte le forze politiche esistenti in Italia: dal movimento *laurino*, al tripartito (DC, PSDI, PRI), al centro-sinistra (DC, PSI, PSDI, PRI), alla Giunta totalmente di sinistra (PCI, PSI, PSDI, PRI), al quadripartito (DC, PSI, PSDI, PLI), al pentapartito (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI) e perfino all'eptapartito, formula unica in

Tab. 8 - Risultati delle Elezioni Politiche a Napoli del 1992 e del 1987 in percentuale sui voti validi.

Partiti	1992	Partiti	1987
DC	31,6		31,2
PSI	15,9		13,9
PSDI	3,3		4,1
PLI	4,4		1,9
PDS	16,6	PCI	26,7
Rif. Com.	5,2	Dp	1,8
MSI	9,5		11,2
PRI	4,1		3,2
Lista Pannella	1,5	PR	3,5
VERDI	3,5		0,9
RETE	1,4		--
ALTRI	3,0		1,6

Alle consultazioni del 1992 La Rete si presenta per la prima volta; il Partito Radicale si candida sotto il nome di Lista Pannella; il tradizionale Partito Comunista Italiano si rinnova e prende il nome di Partito Democratico della Sinistra (PDS). Dalle frange conservatrici marxiste del PCI si costituisce il Partito di Rifondazione Comunista.

Italia, con l'ingresso dei Verdi e dei Radicali, non è mai riuscita a risolvere i suoi atavici problemi, quasi fossero *endemici*.

Le cause sembrano avvolte nel mistero come la città! Il senso di rassegnazione dei cittadini e il controllo sempre più accentuato delle associazioni criminali sulla vita politico-economica della città sono sintomi preoccupanti.

È vero che il 30% degli elettori napoletani alle ultime consultazioni non si è recato alle urne, ma chi è andato a votare ha confermato la fiducia ai partiti del tradizionale malgoverno e delle clientele.

Considerazioni conclusive.

Lo studio sulle variazioni dei risultati elettorali italiani dell'aprile 1992, in rapporto a quelli delle consultazioni del 1987, mira ad analizzare con obiettività gli aspetti più significativi del fenomeno.

Per prima cosa notiamo (vedi carta e diagrammi inclusi) che un'alta percentuale di votanti ha espresso il loro dissenso al malgoverno del quadripartito e precisamente il 51,2%. Tale percentuale non si riscontra in modo omogeneo in tutte le regioni d'Italia. Infatti nella aree geografiche del Nord il numero dei dissenzienti dalla politica del quadripartito è aumentato e in alcune circoscrizioni è stato addirittura travolgente (Lombardia e Veneto), mentre nel Mezzogiorno gli elettori hanno confermato la loro fiducia ai partiti della maggioranza e in alcuni collegi hanno rinsaldato il precedente risultato positivo (Sardegna, Calabria e Sicilia).

È evidente quindi che il divario tra Nord e Sud d'Italia oltre che economico diventa politico.

Il voto complessivo di maturità democratica espresso contro il malgoverno del quadripartito, che ha portato, negli ultimi vent'anni, la nazione in un *cul de sac* finanziario e ad un degrado morale senza precedenti, fino ad arrivare al fenomeno dirompente di Tangentopoli, offre al nuovo esecutivo la facoltà di instaurare una efficace politica di rinnovamento.

Infatti ci si sarebbe aspettato che le nuove forze politiche emergenti della primavera '92, dalla Lega a Rifondazione Comunista, alla Rete, ai Verdi, con il PDS e il PRI, contribuissero ad attuare una rigida politica di risanamento morale, di recupero finanziario e di programmazione dello sviluppo economico. Si confidava, inoltre, che i partiti, privati del finanziamento pubblico, sarebbero ritornati alle loro originali funzioni, cioè far maturare nei cittadini la conoscenza e l'educazione alla democrazia.

La modificata situazione politica, scaturita dalle urne, non ha impedito, purtroppo, la ricostituzione di un governo con la vecchia *nomenklatura*, anche se sostenuto da una risicata maggioranza.

Le resistenze sono state assai forti, perché il sistema della corruzione, degli sperperi e del malgoverno aveva coinvolto politici, imprenditori, funzionari e perfino giudici e docenti universitari.

I partiti avevano gestito la cosa pubblica a loro piacimento, concedendo favori dietro pagamento e, cosa ancora più grave, innalzando a posti di responsabilità gente mediocre, che ha provocato al Paese danni incalcolabili per incompetenza, difficile da perseguire e, per disonestà, non sempre accertabile.

Ci sarà ampia materia per impegnare schiere di avvocati e di giudici per anni con ulteriori enormi sperperi di risorse, con scarsi vantaggi per le casse dello Stato e la comunità dei cittadini, ma forse

con un notevole contributo alla moralizzazione della vita pubblica, all'eliminazione del sistema politico preesistente e alla ricostruzione dell'immagine dell'Italia a livello internazionale.

Il precario esecutivo, in presenza della disastrosa situazione di bilancio, non ha indugiato a promuovere una serie di decreti-legge con la chimerica speranza di tamponare il grosso buco deficitario.

I provvedimenti si sono dimostrati, talvolta, ingiusti ed inefficaci, perché hanno colpito, ancora una volta, i già tartassati lavoratori dipendenti e pensionati e non hanno frenato l'aumento della percentuale dei disoccupati.

Tutto ciò ha causato tra i lavoratori un acceso malcontento misto a rabbia, espresso con manifestazioni di protesta sulle piazze e con scioperi in molte regioni d'Italia. La "legge" del potere dei partiti ancora una volta ha prevalso. Infatti ha stravolto i risultati delle urne!

È paradossale a dirsi, ma i cittadini devono ricorrere ad un nuovo sistema elettorale per riavere ciò che, con la precedente consultazione, avevano già conquistato!

R É S U M É

On a entendu rechercher, par cette brève étude, les causes de la nouvelle géographie du vote en Italie, après les élections politiques au printemps 1992. Une analyse objective de leur caractère socio-économique explique les changements négatifs et positifs du vote qui se sont vérifiés dans les régions italiennes en rapport aux partis de la majorité. La carte offre en effet un tableau complet et précis: dans l'Italie du Nord les électeurs n'ont plus donné leur approbation au mauvais gouvernement des quatre partis (DC = Démocratie Chrétienne; PSI = Parti Socialiste Italien; PSDI = Parti Socialiste Démocratique Italien; PLI = Parti Libéral Italien), tandis que, dans l'Italie du Sud, les mêmes partis ont renforcé leur situation et, en quelques cas, ont accru le pourcentage de votes. De cette façon, la différence économique entre le Nord et le Mide d'Italie devient aussi politique.

S U M M A R Y

In this research the A. investigates the reasons of a new geography of vote in Italy after the political elections of april 1992. An objective analysis of their social and economic character explains the changes of negative

and positive vote happened in the Italian regions in comparison with the parties of the majority. In fact, the map gives the whole and exact description: in Northern Italy the electors didn't give anymore their consent to the quadripartite misgovernment (DC = Christian Democracy; PSI = Italian Socialist Party; PSDI = Italian Democratic Socialist Party; PLI = Italian Liberal Party), while in Southern Italy the governmental parties consolidated their position, and in a few cases they increased the percentage of votes.

In this way the economic difference between Northern and Southern Italy becomes a political matter.